

Gianluca Samarelli

# ADELINA

Gianluca Samarelli, *Adelina*  
Copyright© 2025 Edizioni del Faro  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
via dei Casai, 6 – 38123 Trento  
[www.edizionidelfaro.it](http://www.edizionidelfaro.it) – [info@edizionidelfaro.it](mailto:info@edizionidelfaro.it)

Prima edizione: maggio 2025 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-511-6

AI cover graphic design by giandanixy, Trento



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

Un saluto affettuoso a tutti i bambini e le bambine  
che ho avuto la fortuna di conoscere  
e che negli anni hanno navigato con me a vela.  
Grazie alla loro fantasia, alle loro sincere emozioni,  
alle spiazzanti domande e al loro candido stupore,  
nasce l'idea di scrivere questo libro.

Ai miei genitori,  
che mi hanno sempre  
donato e dimostrato  
il loro incondizionato amore.

Ringrazio di cuore Nicola Polichetti.  
Persona pragmatica ma capace di fidarsi  
e credere nell'utopia che mi ha portato tempo fa  
a iniziare un progetto ambizioso e costruire su quell'idea  
una barca a vela accessibile per le persone disabili.

Un ringraziamento speciale a Elisa Foroni  
per avermi sempre sostenuto  
mentre ero immerso nella scrittura.

Nel cuore dell'oceano Atlantico a seicento miglia nautiche dalle coste del Portogallo si trova un gruppo di isole, buttate lì quasi a casaccio da un Dio dispettoso, che si ergono dalle profondità del mare fino a raggiungere i cieli e che da sempre donano ai navigatori di tutti i popoli un approdo sicuro dalle tempeste.

Dei segreti delle Azzorre se ne discute da tempo immemore. In molti si sono affacciati per trovare ragione della loro presenza in mezzo all'Atlantico e molti altri ancora si interrogano rispetto alle storie fantastiche tramandate da marinaio a marinaio che fanno di quell'arcipelago un luogo speciale in cui tutto pare immobile nel tempo. Dicerie, miti e leggende ve ne sono in abbondanza in tutto il mondo ma per quanto riguarda l'arcipelago vi è una storia in particolare. Una storia che riguarda una comunità di sirene che ha vissuto e tutt'ora vive in quelle limpide e fresche acque.

Nelle innumerevoli grotte sottomarine che costellano il Corvo, l'isola più a nord di tutto l'arcipelago, vivono da secoli oltre mille sirene nascoste all'umanità. Si tratta forse della comunità più vasta di tutto l'oceano Atlantico o quella che loro stesse, con un po' di spocchiosa supponenza, ritengono tale. Non è dato a sapere perché tante sirene decisero di prendere casa da quelle parti ma in molti ritengono che sia dovuto alla loro discrezione o, meglio, a un'atavica e giustificata paura per gli esseri umani con cui più volte nel corso dei secoli hanno avuto modo di verificarne la cupidigia e la brutalità.

Nel loro girovagare per i mari, più di una volta si sono imbattute in furiose battaglie combattute dagli uomini. Battaglie che hanno visto gli alberi maestri dei vascelli spezzarsi e marinai affogare in un muto dolore e molto sangue sciogliersi nell'acqua e ogni volta la perdita anche di una sola persona provocava nelle sirene una sottile inquietudine che spesso si trasformava in angoscia e poi in strazio. Avevano provato più volte con il loro canto a fermare ognuna di quelle battaglie

ma il cuore di certi uomini non aveva capacità per ascoltarlo e quei pochi che, predisposti per animo, riuscivano a udirlo, tra il tintinnio di sciabole o salve di cannoni, rimanevano spesso inermi e incantati, però sopraffatti in quell'estasi di follia dai loro nemici.

Fu così che molti secoli fa tutta la comunità delle sirene decise di non intromettersi più nel tormento della specie umana che dell'arte della guerra pareva non potesse farne a meno e decisero che le faccende degli uomini dovessero restare agli uomini e che il rifuggire ogni incontro con loro sarebbe stata la cosa migliore per la serenità e la sicurezza di tutte loro.

Adelina era un membro della comunità di quell'arcipelago e come tutte le altre sirene aveva imparato a restare lontana delle rotte percorse degli umani. Ultima di sette sorelle ma prima per curiosità, testardaggine e spesso per incoscienza, amava girovagare tra le onde e recarsi in solitudine nelle profondità più recondite del mare del Corvo. A volte restava lontana da casa per giorni e giorni facendo preoccupare non poco la madre che, per quanto abituata all'indole anarchica della figlia, non riusciva a darsi motivo di tanta avventatezza.

Gli abissi erano per Adelina un'attrazione irrefrenabile, un buio luogo di rifugio in cui poter riflettere senza condizionamenti, dove ci si può perdere per poi ritrovarsi. Era anche il posto in cui Adelina non si sentiva giudicata e dove la vita delle creature che vi abitavano pareva semplice, lineare, quasi resa statica dall'enorme colonna d'acqua che tutto sembrava poter schiacciare. La giovane sirena era affascinata dagli strani pesci che vivevano in quelle profondità e sebbene non fosse facile vedere con chiarezza in quel vasto buio, aveva nel tempo sviluppato la capacità di distinguere le diverse specie viventi per le quali era cresciuta una sorta di fascinazione che riusciva a dominare solo a tratti. Un buio spesso squarciato da lotiformi di ogni tipo, sottili e lunghi, tozzi e sgraziati, enormi fino a diversi metri, così come piccoli quanto una moneta.

Quello che nella maggior parte dei casi accumulava questa fauna era la presenza di lunghi, fitti e taglienti denti che facevano di queste

specie i padroni dell'abisso e nel contempo i suoi affaccendati spazzini per tutto ciò che arrivava dalla superficie.

L'abisso del Corvo era particolarmente affascinante agli occhi di Adelina anche per quelle sue enormi statue di roccia basaltica che appoggiate sul fondo sembravano parlare di una storia prima della storia. Sirene e umani erano lì, rappresentati insieme come se un tempo vivessero di comune accordo, come se una volontà superiore li riconoscesse in qualche modo come indiscutibilmente uniti. Di quella storia poco si conosce se non trasmessa da qualche racconto che allo stesso modo appartiene sia agli abitanti del mare così come a quelli della terra.

Adelina non aveva particolare timore di quell'ambiente che altresì stimolava la sua curiosità e che trovava di conseguenza alquanto eccitante. A volte, volendosi avvicinare troppo a qualche creatura del fondale ne era stata ferita ma in fin dei conti era sempre uscita da quei traumi senza particolari danni se non per qualche lieve ma doloroso taglio sulla pelle che per altro non le aveva mai impedito di tornare e far prevalere la sua curiosità con ulteriori immersioni.

Talvolta amava giocare con i vermi tubo-giganti, posandovi sopra la coda per far roteare quell'ammasso sinuoso che si ergeva vicino ai comignoli di acque sulfuree. Un gioco che spesso terminava quando Adelina si ritrovava semi incosciente e temporaneamente intossicata dallo zolfo che si sprigionava dal terreno. Altre volte nuotava tra enormi granchi con zampe lunghissime, meduse luminescenti dalle più strane forme, gamberi semi trasparenti e un'ulteriore moltitudine di altri particolari e formidabili pesci. In tutto quell'ambiente Adelina si sentiva come nel migliore dei parchi giochi, privilegiata nel frequentarlo senza che nessun altro essere della sua comunità potesse disturbarla.

C'erano solo due creature di cui aveva davvero timore: il calamaro gigante e una specie di squalo cieco, grande fino a sei metri. Del primo Adelina temeva di rimanere imbrigliata nei suoi sottili e lunghissimi tentacoli velenosi mentre del secondo la paura che gli impulsi elettrici emessi dal suo cuore fossero per lo squalo un'attrazione trop-

po forte per non essere considerata un'appetibile preda. Motivo per cui, all'avvicinarsi dell'uno o dell'altro, Adelina riprendeva sempre veloce la strada per la superficie.

Del profondo del mare vi era una diffusa diffidenza da parte delle sirene della comunità che di norma non superavano mai quel limite in cui la luce riesce a penetrare sotto l'acqua. Da lì, talvolta, quando dei forti terremoti o una tempesta più devastante delle altre sconquassava l'oceano, risalivano verso la superficie milioni e milioni di minuscole meduse che riempivano le coste e le grotte dell'arcipelago. Una strana migrazione che impediva alle alghe presenti nei fondali più bassi di crescere e riprodursi, inducendo nella comunità del Corvo periodi di carestia a cui le sirene non potevano opporsi. Questo fenomeno aveva portato svariate volte a grandi esodi dall'isola fino alle coste del Portogallo, dove inevitabilmente i rischi aumentavano di gran lunga e in cui, più di una volta, alcune sirene rimasero impigliate nelle reti dei pescatori rischiando la vita.

Grazie alle sue innate capacità di sopportare meglio la pressione dell'acqua profonda, Adelina era colei che più di altre sirene poteva anticipare il possibile disastro creato dalle meduse e dare così tempo a tutta la comunità di prepararsi. Di ciò era particolarmente orgogliosa, seppur evitasse di farsene vanto. Nonostante l'importante contributo che era in grado di fornire alla comunità, in più di un'occasione era stata richiamata dalle sirene più anziane per il suo comportamento, ritenuto a volte ribelle e altre irrispettoso, tant'è che la madre non poteva far altro che metterla in punizione, impedendole per giorni e giorni di girare liberamente tra l'isola del Corvo e le altre dell'arcipelago.

Non era solo il carattere che rendeva Adelina una sirena diversa dalle altre ma anche il suo aspetto che, a dir poco, era quantomeno particolare per quella comunità.

Le sirene si sa, hanno la pelle che tende al verde più o meno scuro o al grigio, a seconda della dieta di alghe che consumano in abbondanza già dalla tenera età. Adelina invece aveva il colore della pelle di un bianco intenso, quasi vitreo.

I suoi occhi, come un arcobaleno, potevano cambiare di colore a seconda del suo stato d'animo e i suoi fluenti capelli rosso fuoco, pennellavano il cielo quando nuotava sulle creste delle onde. Tutta la coda, compresa la pinna, erano più lunghe e grosse di tutte quelle delle sue compagne e di un color dorato che in certe condizioni di luce poteva anche abbagliare chi le stava accanto.

Oltre al carattere fiero e indipendente e poco propenso a seguire gli ordini della comunità, queste diversità del corpo la rendevano particolarmente controversa tra le altre sirene, tant'è che fin da piccola le sue coscritte si rifiutavano spesso di giocare con lei o evitavano di invitarla ai momenti conviviali della comunità. Un atteggiamento di cui soffriva alquanto pur non volendo darlo a vedere per mero orgoglio.

Delle sorelle di sangue, solo alcune avevano veramente a cuore le sue sorti mentre altre la vedevano come una presenza ingombrante. Un fattore di vergogna per sé stesse che spesso le portava nel non perdere mai occasione per biasimarla a ogni minimo errore o, peggio ancora, emarginarla quando se ne presentava l'opportunità.

Sapere perché Adelina fosse così speciale, come diceva sempre la madre, non è dato a sapersi. Ma ciò su cui tutta la comunità per certo non aveva dubbi è che lei non nacque nell'isola del Corvo ma vi giunse dopo che la madre fece un lungo e solitario viaggio nei mari del Nord. Durante quel viaggio Miriam aveva compiuto l'età di cinquecento anni ed era già madre.

All'epoca, nessuno ebbe mai occasione di scoprire perché Miriam volle partire per il nord ma le molteplici voci della comunità davano per certo un momento di depressione o, probabilmente, di follia, di quella che di tanto in tanto colpisce le sirene e che qualche volta le porta a perdersi e morire tra i flutti. Fatto sta che il viaggio di Miriam non fu per nulla facile, anzi, fu quasi fatale. Ma questa è un'altra storia.

Di ritorno da quel viaggio a nord Miriam aveva con sé Adelina e alle curiose domande delle più anziane sirene rispondeva sempre ri-

solata che la piccola era figlia sua, una figlia del nord. Nessuna sirena eccepì mai alcunché di fronte alla voce calma ma decisa con cui Miriam forniva sempre le sue risposte. Non dava spazio ad alcuna opposizione né alla possibilità che venissero eccepite delle contrarietà. Così per Adelina, ancora troppo piccola per comprendere la sua particolare natura, cominciò la vita al Corvo. Bianca come la neve, rossa come il fuoco e dorata come il sole.

Fin da quando era ancora molto giovane, lei e la madre passavano molte ore insieme nuotando tra le foreste di posidonie che costeggiavano tutta l'isola del Corvo con Miriam che le insegnava tutto quanto necessario per sopravvivere in quell'habitat, così come le regole della comunità, di come muoversi tra le isole, dei pericoli del mare e di come cavalcare le onde senza fare troppa fatica. Spesso gli insegnamenti riguardavano anche il valore della libertà, della disobbedienza e del principio di responsabilità, nonché di come fosse difficile mantenere fede alle proprie idee quando si trattava di difenderle anche nei casi in cui era più semplice tradirle. Le parlava delle altre comunità di sirene che abitavano i mari del mondo e del tempo prima del tempo e degli Dei che millenni prima dettero vita alla loro specie.

Adelina ascoltava la madre sempre con grande attenzione, in assoluto e rispettoso silenzio. Di tanto in tanto poneva qualche domanda a cui Miriam evitava di rispondere, rimandando a quando sarebbe stata più adulta. Nonostante ciò Adelina non ne aveva particolarmente a male, pervasa com'era dall'amore, dal rispetto e dalla fiducia che provava per Miriam. Sentimenti che non concedeva facilmente ad altri.

Solo una volta, alla domanda della giovane sul perché la madre avesse una lunga cicatrice che correva lungo tutto il fianco del corpo fino ad arrivare a metà del volto, la madre si adombrò, rifiutandosi categoricamente di rispondere. Quella volta lo sguardo di Miriam si fece greve e il suo umore cambiò d'improvviso. Tanto bastò ad Adelina, che si ripromise di non rivolgerle più tale questione.

Miriam, per quanto non ancora troppo in là con gli anni per far parte del Consiglio delle sagge, era dalle stesse tenuta in grande con-

siderazione. Il suo forte ma dolce carattere accompagnato dalla bontà d'animo, così come la vasta conoscenza della storia antica e la saggezza trasmessa di generazione in generazione dalla sua famiglia, la rendeva degna e considerabile come tra le capostipiti della comunità. Nei fatti Miriam era una diretta discendente della stirpe originaria di sirene che aveva preceduto la nascita di tutte le altre comunità in giro per i mari e come tale poteva vantare alcuni privilegi nel rapportarsi con le più anziane e sagge sirene che conducevano la comunità del Corvo.

Il rapporto tra madre e figlia si fece negli anni sempre più profondo tant'è che Adelina sentiva su di sé il peso di colei che doveva seguirne le orme e, per quanto tutte le sirene della comunità non riconoscesse in lei le qualità di Miriam, ad Adelina poco interessava.

Nonostante la giovane fosse così atipica, divergente e testarda da farsi sempre criticare per i suoi atteggiamenti insubordinati, era convinta che prima o poi tutti si sarebbero accorti delle sue capacità e l'avrebbero così rivalutata e riconosciuta come un indiscutibile pilastro di quella comunità nonché degna erede della madre.

A quel tempo Adelina compiva duecentosettanta anni di vita ed entrava nell'età adulta. Sempre in quel tempo, per tutti coloro che calpestavano le terre emerse era l'anno 1480 d.C.

Per ogni sirena si trattava di un importante momento della vita. Un momento di passaggio che Adelina stava aspettando da tempo come ogni sua coscritta.

Al compimento del duecentosettantesimo anno d'età, ogni essere della comunità deve conquistare il suo posto nella società affrontando una prova iniziatica. Si tratta di effettuare un'immersione fino al massimo punto di profondità della piattaforma oceanica nell'area dell'arcipelago. Un punto particolare, cinquanta miglia a nord tra la retta che unisce idealmente l'isola del Corvo con quella de Santa Cruz de Graciosa. Un luogo in cui le frastagliate rocce del fondale si uniscono formando una lunga dorsale per poi cedere ulteriormente all'abisso, formando così una buia gola che raggiunge i 2.500 metri di profondità.

Adelina era alquanto eccitata dal fatto che anche per lei fosse arrivato il tempo di affrontare quella prova e per quanto ne fosse un po' intimorita, l'avrebbe accolta con determinazione per diventare a tutti gli effetti un membro adulto della comunità. Questa prospettiva le faceva superare ogni perplessità e ogni timore, consapevole soprattutto dell'esperienza già accumulata durante le sue escursioni in acque profonde che certamente l'avrebbe favorita per portare a termine l'impresa.

Era tradizione che la sera precedente la prova le iniziate si recassero al cospetto del Consiglio delle anziane sagge, cinque sirene a cui tutta la comunità si riferiva quando c'erano decisioni importanti da prendere o conflitti da dirimere.

Si trattava di una cerimonia abbastanza breve in cui il Consiglio dettava le regole da seguire e quanto a cui porre massima attenzione per tornare sane e salve in superficie.

Adelina venne accompagnata da Miriam che durante il breve viaggio da casa fino al luogo dove era riunito il Consiglio le fece molte raccomandazioni tra le quali dimostrarsi attenta, rispettosa e accondiscendente.

Una volta giunte all'appuntamento ed entrate in una stanza illuminata dai raggi solari che filtravano dalla superficie attraverso un foro nella roccia, Adelina vide altre due giovani sirene che immobili davanti a un grande tavolo dimostravano un'apparente fierezza e coraggio. Tutte e tre in silenzio ascoltarono poi le parole di Elke, la più anziana del Consiglio.

«Mie adorato piccole sorelle, domani giunge il giorno in cui dovrete dimostrare di essere all'altezza di questa comunità. Tutte le sirene che vi hanno preceduto nella nostra storia hanno affrontato una dura prova e così sarà per quelle che vi seguiranno, ma ora tocca a voi. Siate coraggiose e non abbiate paura del buio, affidatevi al vostro istinto e siate risolte e tutto andrà per il meglio. Il compito che vi è stato assegnato nell'affrontare la fossa sarà quello di recuperare alcune ossa di un antico capodoglio che laggiù riposa da moltissimi anni. Prendetene alcune e riportarle qui da noi a testimonianza del superamento del vostro esame.»

Poi Elke continuò il suo discorso rivolgendosi unicamente ad Adelina.

«Tu Adelina avrai un altro compito e un'altra strada da percorrere.»

Immediatamente una grande agitazione pervase la giovane sirena e il colore dei suoi occhi si volse velocemente dall'ambra a un viola quasi incandescente. Non si aspettava qualcosa di diverso per lei e per trovare un po' di conforto girò leggermente il viso verso lo sguardo di Miriam che lo ricambiò lasciando intravedere una lievissima e impercettibile smorfia sulle labbra.

«Dovrai percorrere la strada per il nord fino a raggiungere un'isola chiamata Islanda. Lì, sulla parte settentrionale, dovrai trovare, tra molti altri, un fiordo che entra nella terra per alcune miglia. Nel percorrerlo vedrai al suo centro una piccola isola lunga e stretta e sempre lì troverai i semi dell'alga perenne. Prendine quanti più possibile e portali qui al Corvo. Questi semi saranno la salvezza della nostra comunità davanti a ogni imprevisto.»

Dopo qualche istante Elke si avvicinò ad Adelina, consegnandole tra le mani una piccola e sottile tavola di basalto su cui erano disegnate l'alga e i suoi semi e anche una mappa di pelle di capra, incompleta e sgualcita, che indicava solo la prima tratta del tragitto che avrebbe dovuto percorrere dal Corvo all'Islanda.

Adelina, seppur un po' riluttante, prese il tutto senza dire nulla. Non sapeva esattamente cosa pensare. Si sentiva insicura e nuovamente si volse cercando gli occhi di Miriam quasi a voler ritrovare quel dolce conforto che sentiva sempre quando passeggiavano per ore tra le posidonie.

Miriam restò immobile come una statua di sale senza far trapelare alcun sentimento se non dimostrare vagamente una sorta di orgoglio per la figlia, che Adelina colse immediatamente senza battere ciglio. Ottenuti ulteriori chiarimenti e prima di allontanarsi, chinò il capo in segno di deferenza e indietreggiando lentamente uscì dalla stanza accompagnata dalla sguardo vivido della madre che la seguì.

Le due presero di nuovo la strada di casa, in un silenzio che sembrava spettrale. Solo il crepitio dei gamberetti indaffarati a cercar ci-

bo tra i coralli riempiva di suono quel tragitto che adesso pareva lungo più che mai. Adelina di tanto in tanto guardava Miriam quasi a voler trovare il momento giusto per parlarle ma desistette quando le parve di vedere sul suo volto una sottile lacrima scendere sulla guancia. Lacrima che scorreva come un piccolo serpente lungo la cicatrice che ne caratterizzava il volto e che Miriam non si curò di nascondere. Prima di entrare in casa Adelina prese coraggio, non fosse altro perché voleva evitare di porre domande davanti alle sorelle che sarebbero rientrate a casa a momenti.

«Madre, perché io? Perché spetta a me questa prova così diversa da quella che dovranno affrontare le altre? Non ho forse portato il rispetto necessario? Ho mancato in qualcosa?»

«Non so dare risposta alla tua domanda, mia cara, ma so che l'alga perenne è importante per la sopravvivenza della nostra comunità. Ogni secolo è necessario che qualcuno ne vada a prendere i semi per ripopolare i nostri campi e per evitare carestie o altri periodi di difficoltà, soprattutto se accadono le invasioni delle meduse.»

«Sì, madre, ma perché proprio io e perché da sola senza l'aiuto di qualche altra sorella?»

«Questo non è dato a sapersi Adelina. Ciò che le sagge decidono per noi deve essere fatto, così funziona la nostra comunità.»

«Va bene madre, ma del nord so poco o nulla! Me ne hai accennato più volte ma non hai mai voluto approfondire rispetto a molte mie curiosità e a dirla tutta non hai mai dato vere risposte. Mi perderò, lo so, o, peggio ancora, morirò in quelle gelide acque.»

Miriam si avvicinò lentamente alla figlia e le diede un grande, avvolgente, caldo abbraccio, accarezzandole poi i capelli e baciandola sulla fronte.

«Mia piccola, tu sei figlia del nord, tu sei il nord. Nelle tue vene scorre il sangue degli avi, il loro coraggio, il loro intuito, la loro temerarietà e la loro saggezza. Qualsiasi cosa accada credi in te e non disperarti mai. Ricorda quanto ti ho sempre insegnato durante le nostre passeggiate in tutti questi anni. Non ci sono né miti né leggende in tutte le mie storie, solo verità a cui puoi fare affidamento e quando

ti sembrerà impossibile tornare alla luce, quando tutto sembrerà perduto, i nostri avi ti sosterranno. Stanne certa!»

Madre e figlia, una volta salutate per la notte, affrontarono ognuna i propri pensieri. Nel buio e prima di addormentarsi, Miriam ricordò quello che era stato il suo viaggio al nord tanti anni prima. Rammentava il freddo, la grande creatura che le dava la caccia e molte altre emozioni che non avrebbe potuto mai più scordare rispetto agli accadimenti che avvennero durante la sua permanenza alle latitudini più estreme.

Un lungo brivido percorse Miriam, dalla punta dei capelli fino all'ultima squama della coda. Decise così di recarsi da Adelina, si avvicinò mentre era già addormentata e dopo un'altra carezza sui suoi lunghi capelli tornò nella sua stanza per assopirsi.

Nonostante la vicinanza e il supporto morale datole dalla madre, Adelina dormì poco e male. Aveva sempre in mente le sue parole e i suoi discorsi ma faceva fatica a comprenderne pienamente il senso e questo la lasciò per la notte con più dubbi che certezze.

La mattina seguente di buonora si sentiva pronta, o così era convinta di essere. Ascoltava il pulsare del sangue sulle tempie e il cuore battere nel suo petto come un tamburo che tuona incessantemente prima di una battaglia. Tutte quelle emozioni sembravano scombussolarle il corpo, ma era più che mai decisa. Prima di partire per la sua avventura si avvicinò alla madre che facendole un sorriso le prese le mani e le portò al suo petto.

I loro cuori si acquietarono all'unisono e ,cominciando a battere insieme lentamente, di due, uno solo.

Al termine di quel commovente momento, si lasciarono non senza fatica e Adelina in solitudine fece il percorso che l'avrebbe portata nuovamente al Consiglio delle sagge. Durante il tragitto ritrovò le altre due coscritte, anch'esse incapaci di nascondere la loro agitazione.

Quando tutte e tre giunsero davanti al consiglio una affiancata all'altra con lo sguardo attento, Elke pronunciò sottovoce quella che sembrava una preghiera. Portò le mani al viso coprendolo per alcuni istanti e poi alzando lentamente il capo si accomiatò seguita dal-

le altre con un ampio gesto del braccio come in una specie di benedizione.

Le tre sirene avevano ben chiara la loro destinazione e si avviarono entusiaste per affrontare il primo tratto di strada che non fu difficile e venne percorso con una certa e agile efficienza. Si trattava di seguire la corrente di superficie e lasciarvi trasportare senza fare troppa fatica. Un flusso d'acqua, trasversale rispetto alla rotta ideale che con la sua forza le trascinava verso sud-ovest e che se non contrastato con delle decise pinnate della coda avrebbe reso più difficoltoso intercettare la dorsale. Stimata la forza della corrente e la distanza percorsa, Adelina corresse la direzione facendosi seguire dalle sue coscritte e dopo mezza giornata di viaggio le sirene intravidero in un pullulare di plancton le prime grandi rocce della dorsale che facevano capolino sotto la superficie. Davanti a quell'imponente spettacolo Adelina avvertì un lieve senso di potenza.

Le sirene si spinsero a capofitto in profondità, pinneggiando a più non posso fino a che non cominciarono ad accarezzare le vette di quelle grandi montagne sottomarine che proteggevano su due lati un lungo canyon. Una gola che da lì partiva per giungere all'intersezione della fossa. Adelina e le coscritte nuotarono per altre venti miglia prima di arrivare al punto d'immersione ed era già trascorsa tutta la giornata. Le sirene decisero così di trovare un riparo dove riposare e dopo pochi minuti di ricerca individuarono il luogo ideale in un anfratto della montagna, un posto sicuro dove nessun predatore avrebbe potuto raggiungerle.

Un'altra notte di grevi pensieri avvolse la mente di Adelina. Quel senso di potenza avvertito in precedenza era dissolto, completamente svanito, come le onde quando il vento si calma tutto d'un tratto, lasciando invece spazio a ogni sorta di dubbio.

Ripensava alla madre e al difficile compito assegnatole dalle sagge. Da un lato orgogliosa per essere stata scelta e dall'altro timorosa, nell'ambigua convinzione che la comunità avesse trovato un modo per liberarsi di lei. Un pensiero che poneva domande a cui Adelina non riusciva a darsi risposta e che come un tarlo non le dava pace.

La mattina con il sole che da sopra illuminava il loro rifugio sembrava perfetta per mettersi in viaggio. I raggi del sole che filtravano dalla superficie rendevano le acque limpide e dai colori così intensi che nessuna delle sirene pareva dimostrare l'inevitabile tensione che le pervadeva. Non vi era traccia di forti correnti che potessero affaticare troppo il cammino e così le sirene si avviarono verso la verticale della fossa. Arrivate nei pressi del salto le compagne di Adelina, non senza imbarazzo, la guardarono quasi cercando nei suoi occhi i giusti suggerimenti per effettuare la difficile immersione. Sapevano, come tutta la comunità del resto, delle sue precedenti esperienze negli abissi e speravano in qualche aiuto anche se ci credevano poco.

Adelina, che non aveva mai scordato le cattiverie del passato a cui anche quelle compagne di avventura avevano partecipato, ebbe un momento di esitazione, ma infine decise che quello non era il momento della rivalsa, né della vendetta.

Per una lunga mezz'ora spiegò, prodiga di tutti i dettagli necessari, come nuotare per risparmiare energie, come anticipare e nel caso evitare i pericoli della strana fauna dei fondali e soprattutto a quali creature stare più attente.

Le tre si lasciarono alle reciproche fatiche con un intenso e sincero abbraccio. Adelina ne fu sorpresa tanto quanto le altre coscritte quando si resero conto di come quel gesto venne naturale a tutte e tre. Nei fatti era la prima volta che veniva espresso dell'affetto in modo così evidente nei confronti di Adelina. Un affetto che percepiva vero negli sguardi tesi e preoccupati delle compagne.

Con un senso di sollievo e anche di soddisfazione per quel particolare e unico saluto Adelina diede un veloce sguardo alla mappa consegnatela da Elke e si avviò per la strada che l'avrebbe condotta a nord. Cominciò a seguire la linea della dorsale che formavano le montagne con inattesa fiducia e molta attenzione. Sapeva che molte miglia più avanti avrebbe trovato un'altra piccola dorsale che incrociava la principale e che in quel punto vi era il passaggio di forti correnti e di grandi predatori, ma al momento non se ne preoccupava. Era per lo più interessata a osservare i grandi banchi di aringhe che

volteggiavano all'unisono come in una danza isterica e i grandi tonni che le inseguivano con voracità, cercando di farne un sol boccone.

Più avanti nel suo tragitto incontrò una balena con il suo piccolo a fianco. Sembravano riposare a mezz'acqua immobili e Adelina si fece pervadere da quell'immensa statica tranquillità. Passando vicino a loro diede una carezza sulla pelle rugosa del piccolo e per un istante intravide anche gli occhi della madre riuscendo a comprendere quello che pareva uno stato preoccupato e sofferente. Con due forti pinneggiate girò tutt'attorno alla grande balena e si accorse che i suoi fianchi presentavano delle enormi ferite di fauci che avevano staccato ampie zone di pelle e carne. Adelina si mise d'innanzi alla balena e i loro sguardi si incrociarono per alcuni minuti come a parlarsi. Non servì altro. Scese nelle profondità fino al fondale e tornando su portò con sé alcune alghe che Miriam le aveva insegnato essere curative e spiegato come fossero utili, soprattutto quando la carne era esposta. Scivolò con accuratezza sui fianchi della balena, applicando man mano e con cura le alghe su tutte le parti ferite e compattandole con della densa fanghiglia così che potessero tamponare per bene le zone esposte.

Ogni tanto la balena scodava con sofferenza allontanando Adelina dal suo corpo che, tutta concentrata com'era da quel certosino lavoro, si ritrovava centrifugata in un gran movimento d'acqua e in capriole che le facevano girare non poco la testa. Imperterrita e senza nessun timore continuò il suo lavoro che terminò con una piccola applicazione di alghe a metà della grande coda. A quel punto la balena si volse arcuando la schiena e ruotando su sé stessa per giungere infine con il proprio viso nuovamente a pochi centimetri da quello di Adelina. Le due, ancora una volta tornarono a guardarsi in silenzio, poi il cetaceo si allontanò seguito dal suo piccolo scomparendo in profondità con un canto lungo e profondo. Quell'incontro lasciò in Adelina un grande senso di serenità che si trasformò immediatamente in una latente preoccupazione riflettendo sui grandi squarci nella pelle della balena che aveva visto da vicino.

Cercò di allontanare quei brutti pensieri e riprese a percorrere la sua strada alla ricerca di quel ramo di forte corrente che provenien-

te dall'altra parte del mondo le avrebbe facilitato l'arrivo al nord. Nel suo pinneggiare incrociava una miriade di pesci colorati, di ogni fattezza e grandezza, molti di questi mai visti prima. Era stupefatta da tanta bellezza e spesso si tratteneva per alcuni minuti a osservare i movimenti e le abitudini di queste nuove creature. Non aveva mai smesso di essere curiosa e per certo il suo impegnativo viaggio non avrebbe interferito con questa sua innata indole.

Un altro giorno stava volgendo al termine e Adelina cominciò a preoccuparsi di trovare un nuovo rifugio per la notte. Tornò più vicino alle creste per individuare con facilità un pertugio in cui rannicchiarsi finché non ne trovò uno che pareva ideale, posto sotto una cengia abitata da una miriade di piccoli pesci di uno strano colore ambrato. Mangiò e poi, stanca, si addormentò velocemente.

Nel corso della notte sognò tratti della sua infanzia e di come con Miriam e le sorelle si divertisse a inseguire delle lunghe e strette anguille, così sguscianti da essere impredibili e di come della loro qualità si facevano beffe della famiglia. Un sogno che durò poco e che venne interrotto bruscamente da uno strano agitarsi dei pesci che sostavano sopra di lei. Adelina, ancora assopita, si mise in ascolto ben attenta a non emettere alcun rumore, rannicchiandosi poi ancor più nel suo piccolo rifugio fino a che non vide passarle davanti un'enorme e affusolata sagoma grigia, striata da segni verticali più scuri sul lungo corpo.

Uno squalo tigre di ragguardevoli dimensioni si aggirava nei pressi del rifugio e sembrava non volersene allontanare. Si immergeva con facilità e da lì risaliva velocemente in verticale come in attesa di sorprendere qualche buon boccone da sbranare. Adelina sapeva bene che non avrebbe avuto scampo se fosse uscita dal suo anfratto e restò così immobile, con il cuore che batteva all'impazzata. Quell'attesa durò quasi tutta la mattinata lasciando pochi spazi di serenità che si fecero più concreti solo quando dello squalo non sembrava esserci più presenza. Con circospezione, si sporse leggermente guardandosi attorno, rinfrancata dalla tranquillità ritrovata dei pesci che giravano nei pressi del suo temporaneo rifugio e quando si sentì pronta

fuggì da quel luogo con grandi pinneggiate riprendendo il suo viaggio verso nord.

Nel primo pomeriggio cielo e mare sembravano un tutt'uno di blu e grigio scuro. Grandi e lunghe onde lasciavano strisce di schiuma sulle loro creste prendendo il posto del serafico andamento del giorno precedente e in tutto quello sconquasso d'acqua, i rossi capelli di Adelina al vento parevano fiamme capaci di squarciare il cielo.

Era sempre stata affascinata dalle tempeste e per quanto la madre le dicesse continuamente di non avventurarsi troppo in superficie quando queste erano in atto a causa dei fulmini che potevano colpirla, raramente le dava ascolto. Tutte le volte che l'arrivo di qualche ciclone si presentava nei pressi dell'arcipelago, Adelina si avventurava tra le isole più a ovest per sentire quell'aria inebriante e densa di umidità che mischiata al vento, la faceva sentire padrona dell'oceano. Poi, per rientrare a casa, aspettava che tutto si acquietasse in quel momento magico in "a Eolo pare manchi il fiato", stancandosi di soffiare quasi di colpo. Quello era l'attimo più bello, quello che la sirena amava attendere. Quel momento, quando il mare quasi tutto d'un tratto si ferma e prende le sembianze di un lago ghiacciato. Quell'istante quasi irreali e di assoluta staticità lasciava sempre in Adelina un senso di rinascita e di possibilità nel futuro che non riusciva mai a spiegarsi. Anche questa volta attese in superficie la calma che segue la tempesta e quando ciò avvenne riprese soddisfatta il suo pinneggiare lasciando dietro di sé una lunga scia che increspava di poco l'acqua.

Nuotò per il resto della giornata senza particolare fatica e spinta dalla corrente percorse oltre cento miglia, arrivando poi a fermarsi appena prima dell'intersezione delle due dorsali.

Era alquanto combattuta. Non sapeva se continuare sulla sua strada, attraversando nella notte l'intersezione o cercare rifugio da qualche parte. Nella sua mente aleggiava ancora la paura e l'ombra del grande squalo e si decise nel cercare una nuova soluzione per la notte anticipando il crepuscolo che stava già incombando velocemente.

Girò un po' qua e là tra le creste delle montagne fin quando non le parve di scorgere un posto sicuro in una piccola valle laterale. Si avvi-

cinò con cautela e lì vide, appoggiato su un fianco, un grande vascello di legno quasi intatto e che sembrava riposare dopo tante fatiche. Affiancò la pancia della nave scorrendola da prua a poppa e, individuato uno squarcio sullo scafo, vi entrò.

Non aveva mai visto così tante cose appartenute a degli esseri umani. Strani oggetti sparsi tutt'intorno a un grande tavolo. Alcuni piatti e rotondi, altri più piccoli e di metallo. Contenitori di legno da dove sporgevano collane, monete d'oro e d'argento e grandi armadi dove erano riposte spade, moschetti e altri strumenti che imponevano da sempre la sofferenza per l'uomo.

Adelina cercò un posto più appartato per riposare sicura, arrivando fino a quelle che sembravano delle piccole stanze con dei letti. Si stese lungo uno di questi, ormai spossata dal terzo giorno di viaggio e quasi per caso il suo sguardo si posò su un piccolo tavolo dall'altra parte della stanza dove vide, sotto un pesante coltello arrugginito, una grande mappa che rappresentava parte delle terre emerse. Si avvicinò e con interesse si mise a contemplare quella rappresentazione di un mondo che non conosceva ma che dalla madre tanto aveva sentito parlarne. C'erano alcune strane linee orizzontali e verticali sulla mappa che attraversavano i mari e le terre oltre ad annotazioni e tanti numeri che ne facevano da cornice. Adelina venne subito attratta da alcuni piccoli puntini che visti con attenzione in mezzo alla vastità dell'oceano, potevano essere delle isole. Riconobbe subito la disposizione a mezzaluna e immediatamente l'isola più a ovest: Flores. Mancava però lì, un po' più a nord, l'isola del Corvo. Ne restò colpita e forse anche un po' scioccata ma subito dopo anche sollevata, perché l'assenza dalla mappa della sua amata isola significava certamente che gli incontri con gli umani sarebbero stati anche nel prossimo futuro assai rari.

Rimase a studiare la mappa con molta attenzione per un'altra buona ora, cercando di coglierne pienamente il senso affinché nulla le sfuggisse. In tutta quella sua applicazione vide anche l'isola d'Islanda e fu meravigliata dalla sua vastità e dai suoi lunghi fiordi che penetravano come ferite all'interno della terra tra alte montagne. De-

cise di tenere con sé quel prezioso documento sperando che potesse tornarle utile in futuro.

La notte passò tranquilla e di buonora Adelina riprese il cammino. L'aspettava ancora molta strada da percorrere. Una strada che ormai aveva compreso con assoluta certezza poter essere pericolosa e piena d'insidie. Scacciò ancora una volta e con fatica i brutti pensieri e cominciò a pinneggiare con convinzione e forza verso l'intersezione. Superò di slancio una prima catena montuosa gettandosi poi a capofitto dalla parete opposta per raggiungere agilmente la valle sottostante sfiorando la fanghiglia che copriva il terreno. Virò poi a ovest dirigendosi verso la nuova intersezione.

L'attendevano almeno altre centocinquanta miglia ma Adelina era decisa a percorrere questo tratto ancora una volta con caparbio slancio. Ridurre al minimo la possibilità di fare brutti incontri era il suo primo obiettivo e così nuotò ancora all'impazzata per più di mezza giornata. Quando tutti i muscoli del corpo cominciarono a bruciare decise di fermarsi per riposare e mangiare qualcosa al riparo di una grande foresta di coralli.

In quel dedalo di ventagli tutto sembrava procedere per il meglio fino a che ad Adelina non parve di sentire un piccolo solletico che dalla punta della coda saliva su verso il resto del corpo. Guardando in basso vide vicino a sé un enorme polpo che con grazia stava già svolgendo il suo lavoro. Adelina provò subito a divincolarsi ma gli otto tentacoli dell'animale stavano stringendola con forza attirandola man mano verso la bocca a forma di becco. Adelina cominciò a temere per la sua vita e aumentò ogni sforzo per liberarsi ma a ogni suo movimento, corrispondeva una maggiore stretta della creatura. Stava piano piano soccombendo con il polpo che aveva cominciato anche a colpirla sul corpo con la sua vorace bocca affilata e appuntita. Adelina fece ricorso alle sue ultime energie e per un momento riuscì a divincolarsi da alcune delle appendici piene di potenti ventose ma il polpo, messo alle strette da quella veemente reazione, emise subito una gran quantità di inchiostro nero che le fece perdere l'orientamento. La lotta continuò ancora per qualche lunghissimo minuto. Oltre alle forze,

Adelina stava perdendo anche la speranza di compiere la sua missione e tornare a casa sana e salva. D'un tratto, quando tutto ormai sembrava perduto, sentì la morsa del polpo affievolirsi e i suoi tentacoli man mano lasciare la presa. Per quanto ancora un po' avvinghiata dall'animale, riuscì a vedere meglio sotto di sé una cernia di dimensioni ragguardevoli che aveva approfittato di quella lotta per attaccare il polpo, che da predatore era divenuto preda. La grande cernia impedì con perizia al suo avversario di raggiungere la propria tana sul fondale e con grandi scuotimenti del corpo ne strappò la carne, tentacolo dopo tentacolo, pezzo dopo pezzo, finché la carcassa esanime del polpo non finì completamente nello stomaco della cernia.

Adelina assistette a quel macabro spettacolo quasi in uno stato di trance lasciando scorrere davanti ai suoi occhi una miriade di piccoli pesci che accorsi stavano terminando il lavoro della cernia come solerti spazzini. Sentiva il sangue scorrerle lungo la coda e guardando il suo corpo si accorse che aveva un profondo taglio sul fianco sinistro, che partiva da sotto le costole arrivando fino a metà coda. Sapeva che doveva porre presto rimedio a quella situazione. Il sangue avrebbe per certo allertato altri predatori e Adelina non voleva affatto ripetere l'incontro con lo squalo o con qualche altro essere, né tantomeno avrebbe avuto le forze per fuggire.

Uscì dalla foresta di coralli risalendo dalla valle verso le vette della dorsale in cerca di alcune alghe curative. Ne trovò poche per la verità, in un piccolo altopiano racchiuso tra le montagne. Preparato un impasto con due tipi diversi di alghe, lo dispose lungo tutta la ferita ringraziando tra sé e sé la madre per tutti gli insegnamenti che le aveva elargito sulle proprietà delle alghe.

Quello spavento rese Adelina ancor più cauta ma risoluta nel proseguire sulla sua strada. Raggiungere la meta il prima possibile e tornare a casa per riabbracciare Miriam era la sua priorità. Decise così, seppur affaticata e ferita, di riprendere il cammino e dolorante riuscì a raggiungere prima del crepuscolo la nuova deviazione per il nord.

Da lì sapeva che sarebbe entrata in un ambiente inesplorato. La mappa di Elke non serviva più e anche le indicazioni di sua madre,

basate sui pochi ricordi che aveva condiviso, non potevano più aiutarla. Dovendo riposare si mise alla ricerca di un posto riparato e sicuro che individuò in breve tempo in una grotta con una piccola entrata abitata appena sotto, in un angusto pertugio, da una coppia di murene che sembravano darle il benvenuto intrecciandosi e danzando tra loro.

Nonostante i dolori che l'affliggevano, Adelina si addormentò velocemente e la notte passò senza ulteriori imprevisti. Al risveglio si sentì molto meglio e in forze per affrontare quanto le restava per arrivare in Islanda.

Si mise a nuotare sopra la dorsale con un occhio alla valle per non perdere la strada e man mano che procedeva verso la meta il fondo marino si faceva sempre più largo e le vette più basse lasciando pian piano spazio a una sciara di grandi rocce isolate. Il paesaggio si fece sempre più arido di pesci e l'acqua sempre più fredda ma Adelina sentiva l'Islanda più vicina e, ancora più convinta, continuò nel seguire la strada che conduceva a nord.

Davanti a quel deserto di sassi e rocce sentì una sorta di disagio, non vedeva nessun campo di alghe con cui nutrirsi e nessun possibile riparo. In tutto quel silenzio che aveva dell'assurdo, solo il sottile crepitio del plancton risuonava nelle sue orecchie come un fastidioso e continuativo ronzio.

La preoccupazione aumentò quando le rocce scomparvero e davanti a sé vide solo una distesa di fanghiglia e terra nera piena di piccoli ciottoli altrettanto scuri. Le pareva di sentire sul corpo tutto il peso dell'oceano e un'immensa sensazione di smarrimento si insinuò nella sua mente.

Dove andare? Come mantenere la rotta? Adelina si concentrò pensando a come risolvere quella situazione finché non le balzò alla mente una delle annotazioni che aveva visto sulla mappa rinvenuta nel vascello. La prese dalla sacca che portava con sé e tornò a osservarla per qualche minuto concludendo che doveva seguire la corrente di superficie pianeggiandovi contro, una blanda corrente di acqua più tiepida che, a differenza di quella proveniente dal golfo, l'avrebbe si-

curamente condotta fin troppo a nord ma che, abbandonata al momento giusto, l'avrebbe anche aiutata a raggiungere direttamente l'Islanda.

Adelina raggiunse la superficie percorrendo così molte miglia verso est. Ma nulla. La corrente pareva non esserci. Proseguì ancora pineggiando con tutte le sue forze e con molti dubbi che cominciavano a farsi largo nei suoi pensieri, finché all'orizzonte intravide un grande vascello. Si avvicinò lentamente sotto il pelo dell'acqua fino a raggiungerne lo scafo e solo lì si rese conto che il mare sembrava essere veramente più caldo. Aveva trovato quel fiume d'acqua, non troppo intenso e non troppo faticoso da percorrere, che tanto agognava e decise di riposare un po'.

I marinai della nave erano intenti a recuperare le reti in cui molti pesci erano rimasti intrappolati e davanti a quel macabro spettacolo Adelina non seppe far altro che rannicchiarsi sconfortata vicino alla pala del timone per riprendere fiato.

Il mare era ancora calmo, senza vento e una grande luna rossa stava sorgendo all'orizzonte. Da sotto il vascello Adelina si sporgeva di tanto in tanto quando sentiva che le voci dei marinai si facevano più chiare appoggiandosi al bordo per scrutare il mare e fare quattro chiacchiere. La sua curiosità, ancora una volta prevaleva sul rischio di essere vista tra i riflessi della luna che facevano risplendere l'acqua, ma quei sussurri che giungevano dall'alto erano una fonte di attrazione a cui la sirena non riusciva a resistere.

Miriam le aveva insegnato a comprendere e parlare la lingua di molti degli umani che solcavano i mari. Spagnolo, inglese, olandese e anche l'italiano erano idiomi con cui Adelina aveva una buona confidenza e che spesso, per divertimento, utilizzava per dileggiare le sorelle quando queste la emarginavano. Unica raccomandazione di Miriam: mai cantare in presenza degli uomini!

Con massima attenzione e concentrazione i sussurri di due marinai intenti a lavorare sui bozzelli che portavano le cime sulla vela di trinchetta, divennero per Adelina più comprensibili. Da quelle chiacchiere si rese conto che il più anziano stava raccontando a un

marinaio molto più giovane, alcune storie di mare. Storie che in molti chiamerebbero superstizioni o folclore ma che in realtà affondano la loro verità nel mito e nella leggenda.

Venne così a conoscenza del perché gli umani erano soliti porre sulla prua delle proprie navi una figura di donna scolpita nel legno. La polena, secondo il marinaio più anziano, aveva poteri magici, sorvegliando la rotta e dunque il destino dei naviganti.

«Il suo sguardo vede ciò che agli uomini è precluso. Essa si protende sulle acque per scrutare qualcosa che ai marinai è vietato sapere e sarebbe oltremodo fatale sapere» disse l'anziano continuando poi il suo racconto anche affrontando altri argomenti come la presenza di mostri marini e del perché molti marinai portavano gli orecchini ai lobi, finendo con elencare tutta la sfilza dei santi protettori dei naviganti.

La storia che interessò di più Adelina fu quella relativa al passaggio dalla linea dell'equatore perché in qualche modo sentiva appartenerle. Si trattava di una cerimonia a cui tutti i marinai che l'oltrepassavano dovevano sottoporsi, diventando così figli di Nettuno, più comunemente detti Shellbacks.

La cerimonia, che poteva durare anche due giorni, prevedeva che tutti gli shellbacks si **ADDINGASSERO** come i dignitari della corte del re, alcuni anche vestiti da donna per l'occasione e che i Pollywog, coloro che attraversavano per la prima volta l'equatore, dovettero superare delle prove imbarazzanti come indossare abiti al rovescio, strisciare su mani e ginocchia, essere schiacciati da pesanti sacchi di iuta o baciare la pancia piena di grasso per assali di un marinaio che per l'occasione veniva chiamato "royal baby". Tutto ciò portava al rilascio di un certificato che attestava l'attraversamento di quella linea immaginaria che divide il globo tra nord e sud.

Nell'ascoltare quelle parole, Adelina sorrise tra sé e sé, pensando a quanto fosse molto più difficile affrontare la prova assegnatole dal Consiglio delle sagge e di come fossero assai strane le abitudini degli umani.

«Raccontami delle sirene» disse il giovane marinaio, subito accontentato dal più anziano.

«“Tu arriverai, prima, dalle Sirene, che tutti / gli uomini incantano, chi arriva da loro. / A colui che ignaro s'accosta e ascolta la voce / delle Sirene, mai più la moglie e i figli bambini / gli sono vicini, felici che a casa è tornato, / ma le Sirene lo incantano con limpido canto, / adagate sul prato: intorno è un mucchio di ossa / di uomini putridi, con la pelle che raggrinza”».

«Cosa significa?»

«Queste parole arrivano dall'antichità del tempo. Da quando fenici e greci solcavano senza timori il Mediterraneo. Significa che non devi mai ascoltare il loro canto, che devi starne lontano. Le sirene sono figlie di Acheloo, a sua volta figlio di Teti e Oceano. Sono creature onniscenti, per metà donne e per metà pesci, capaci con il loro canto dell'Ade di placare i venti o scatenare tempeste.»

Ad Adelina questo racconto parve in qualche modo risuonarle come familiare anche se non si era accorta e mai aveva avuto sentore che con il suo canto potesse agitare o placare il mare, ma forse Miriam non le aveva detto tutto. Quello che però più la infastidiva era la preponderante rappresentazione negativa che gli uomini facevano delle sirene. Rappresentazione in cui non si ritrovava e che in qualche modo la faceva sentire in colpa anche se degli umani e del loro giudizio non si era mai sinceramente interessata.

Scrutò nei suoi ricordi e le venne a memoria un racconto che la madre le fece rispetto a una comunità di sirene che abitava presso le isole di Scilla e Cariddi nel mar Mediterraneo. Una comunità che aveva combattuto gli uomini e che in precedenza aveva perso il dominio sulle proprie acque a sud quando il popolo dei Fenici cominciò a farle proprie, conducendo sanguinose guerre e proseguendo poi con il commercio.

Una comunità che fu perseguitata e che dovette trovare riparo presso un'oasi di piccole isole difendendone le coste con tutti i mezzi e di cui si perse poi ogni traccia anche se si ritiene che le ultime superstiti siano infine fuggite da quell'olocausto disperdendosi nell'oceano, al riparo da ogni pericolo.

\* Omero. *Odissea* XII, 39-46.

Alle prime luci dell'alba Adelina decise di riprendere il cammino e allontanandosi dalla pancia della nave si volse verso la prua guardando la figura femminile che lì si stagliava immobile e con lo sguardo verso l'infinito. Seppur nella sua staticità, sembrava indicarle la rotta per il nord e per un attimo credette alle parole dell'anziano marinaio, soprattutto perché non si sentiva sottoposta alle profetiche sventure destinate all'uomo. Rinfrancata da quel pensiero dette un ultimo sguardo alla polena in cui le parve di vedere aprirsi sul volto un leggero sorriso. Fu una strana sensazione che non abbandonò Adelina per tutta la mattinata ma che allo stesso tempo le diede coraggio e fiducia nel proseguire per la sua strada.

Pinneggiare contro corrente era meno facile di quanto previsto e Adelina doveva spesso fermarsi per riposare e cercare qua e là qualcosa con cui nutrirsi.

Il nero fondale, deserto e fangoso che era sotto di lei, offriva ben poco e solamente in qualche rara occasione si potevano trovare delle piccole oasi di alghe da cui rifocillarsi e recuperare energie. Decise così di volgere verso nord-ovest per intercettare nuovamente la corrente del golfo.

Il mare continuava a sembrare vuoto di tutto, spopolato da ogni forma di vita e questa situazione rendeva Adelina sempre più nervosa. Non si capacitava di tutta quell'assenza di vita a cui non era invece abituata anche immergendosi negli strati più profondi del suo arcipelago.

L'acqua stava tornando a essere più fresca e la corrente di superficie consentiva ad Adelina, per quanto già molto stanca, di mantenere costante la sua pinneggiata. Cosa che fece per alcune altre ore senza doversi più fermare. Anche il fondale fangoso sembrava adesso avvicinarsi, costellato anche da qualche roccia più grande e appuntita che tornava a vedersi senza soluzione di continuità.

D'un tratto due grandi ombre scure chiazzate di bianco l'affiancarono a una certa distanza, una a destra e una a sinistra. Adelina sentì nuovamente un brivido premonitore lungo tutto il suo e cercò di accelerare risalendo verso la superficie, quasi senza guardarsi intorno.

Lì sopra, le onde erano un po' increspate e un vento da est sembrava intensificarsi di minuto in minuto.

Adelina scrutò il mare e sulla linea che divide il cielo e l'acqua intravide due lunghe pinne dorsali che apparivano e scomparivano tra i flutti: orche.

Dei molti esseri del mare, Miriam aveva sempre avvertito la figlia di starne molto attenta. Erano esseri molto intelligenti che della caccia in gruppo facevano una straordinaria risorsa per raggiungere le loro prede, spingendole e obbligandole poi in una stretta mortale. Adelina ne aveva già avvistate altre intorno all'arcipelago ma se ne distanziava subito trovando rifugio nelle innumerevoli grotte delle isole attendendo poi che se ne andassero, ma lì era in un mare aperto che non conosceva. Sentiva il pericolo incombere e allo stesso tempo la paura che cominciava a farsi spazio nella sua mente. Non fece in tempo ad allontanare i brutti pensieri che da sotto ricevette una grande spinta, come uno schiaffo pesante e prepotente, che la fece saltare fuori dall'acqua per alcuni metri. Nel ricadere verso le onde vide nuovamente sotto di sé le grandi pinne nere che giravano in tondo e che sembravano attenderla. Ricaduta ben presto in acqua e ancora un po' intontita prese subito la via delle profondità cercando di usare tutte le forze disponibili per spingersi nel blu più scuro, ritenendo che la sua unica speranza potesse essere solo qualche anfratto da cercare nelle profondità all'interno delle rocce appuntite. Tutto questo sforzo faceva sentire ancor più acuto il dolore delle ferite inflitte dal polpo ma, a questo punto, poco le interessava. Le orche continuavano a pedinarla anche in profondità senza sosta, danzando intorno a lei come in una spirale che si faceva sempre più stretta. Nel voltarsi, con apprensione, poteva vedere i loro occhi attenti e quei grandi corpi avvicinarsi pericolosamente per poi allontanarsi e scomparire come fosse un gioco. Le sentiva incombere su di sé, intravedendo sempre più vicini i bianchi denti aguzzi che ne contornavano la bocca. Adelina cambiò direzione con uno scatto improvviso, nella speranza di far perdere le proprie tracce ma le orche erano più veloci e ogni metro guadagnato nel suo scartare a destra e sinistra o in basso e in

alto veniva inevitabilmente riguadagnato dai predatori con grande facilità.

Il fondale si avvicinava velocemente mentre Adelina cercava con lo sguardo un riparo, ma ancora un grande e veloce colpo di coda l'investì d'improvviso, stordendola e facendole perdere completamente ogni residua forza.

Il suo corpo era adesso immobile, sospeso a mezz'acqua tra fango e rocce. I lunghi capelli rossi parevano voler raggiungere la superficie senza più slancio e Adelina, con gli occhi chiusi e la braccia aperte a compasso, sembrava adesso uno dei tanti marinai affogati che scivolano nel blu durante le battaglie.

Tutto d'acchito pareva solo un sogno. In quello stato di semi-inconscienza Adelina vide il volto della madre e sentì le sue calde mani sul viso. Vide le anziane del Consiglio che le sussurravano qualcosa che però non riusciva né a sentire né a capire. Prima di perdere completamente conoscenza anche tutti i pesci luminescenti dei suoi abissi erano lì, intorno a lei con le loro fiammelle, come fossero intenti a danzare per un ultimo e triste addio. Poi d'improvviso uno strattone e una presa sul braccio si fece forte come una scossa e Adelina si sentì trascinare velocemente verso l'alto. Intravide solo per un attimo, prima di riperdere nuovamente i sensi, due grandi occhi rossi che la fissavano quasi senza emozione.

“Dove mi trovo?”

Adelina si era da poco ripresa e una grande stanza sembrava proteggerla da ogni pericolo. Cominciò a muoversi lentamente sentendo ogni suo muscolo intorpidito e anche il capo era sofferente per un terribile mal di testa che sembrava poterle schiacciare ogni pensiero. Fece qualche altro piccolo e attento movimento, scrutando il suo corpo pieno di lividi e ancora martoriato dai grandi colpi subiti delle orche. La stanchezza sopraggiunse veloce, facendola nuovamente ricadere in un sonno molto profondo.

Passarono ancora alcuni giorni dove Adelina era più incosciente che presente a sé stessa. Giorni in cui, nei brevi periodi di veglia, il suo pensiero era rivolto alla sconfitta e alla vergogna dell'incapacità di aver raggiunto l'obiettivo indicato dalle sagge della sua comunità e, peggio ancora, di aver deluso sua madre.

«Sveglia piccola, è tempo di aprire gli occhi, di mangiare qualcosa, mia cara.»

Quella voce che ad Adelina pareva giungere ovattata e da lontano le fece aprire lentamente le palpebre e vedere davanti a sé una figura verdeggiante e ancora un po' evanescente. Passò le mani sugli occhi stropicciandoli un po' e mise meglio a fuoco quel volto.

«Chi sei?» chiese ancora un po' stupita da quella presenza.

«Non ti preoccupare, sono qui per te, per curare le tue ferite e fare in modo che tu possa stare meglio. Qui sei al sicuro e non devi temere nulla.»

Adelina si sedette meglio sul suo giaciglio, ergendo il busto con tutta la ferezza di cui era capace.

«Ti ho chiesto chi sei e tu mi hai ignorato! Non mi serve essere rassicurata!»

«Mi chiamo Nadia e come te sono una sirena tra le sirene. Tu, invece, come ti chiami?»

Adelina si alzò completamente e nel silenzio della stanza guardò Nadia con molta attenzione. Sembrava una sirena non più giovane. Alcune rughe intorno agli occhi scendevano perdendosi sulle guance e il suo corpo minuto la faceva apparire fragile nonostante l'evidente agilità di cui era capace. Continuò la sua ricognizione senza proferire alcuna parola mentre la mente riprese a essere un vulcano di sensazioni ed emozioni a cui non riusciva a dare senso.

«Adelina. Mi chiamo Adelina – disse quasi sottovoce – Dove mi trovo? Come ho fatto ad arrivare qui?»

«Non è mio compito fornire risposte. Più tardi sarai al cospetto delle sagge della nostra comunità e potrai far loro tutte le domande che vorrai, ma ricordati di essere gentile e non indispettirlle. Le nostre anziane mal sopportano chi si dimostra borioso e impertinente. Adesso mangia, ti ho portato alcune cose che ti rimetteranno in forza. Prenditi comunque ancora un po' di tempo per riposare e prima di sera ti accompagnerò dalle sagge.»

Nadia si eclissò con la stessa velocità con cui era comparsa passando sotto una volta di roccia ma non prima di aver fatto un grande sorriso ad Adelina che seguì i suoi consigli senza controbattere. Sentiva lo stomaco vuoto, quasi avesse digiunato per un anno intero e mangiò tutto il cibo con voracità. Terminato il pasto si rimise a letto ancora dolorante e senza quasi accorgersene riprese a dormire.

Qualche ora più tardi Nadia fece nuovamente capolino nella grande stanza.

«Sveglia Adelina, sveglia! Che è tempo di andare.»

Adelina si alzò lentamente ancora stralunata e prima di fare ogni altro movimento riprese a guardare con attenzione quel corpo minuto, dalla testa alla pinna. Nadia rimase un po' sorpresa da tutto quell'interesse ma senza perdere la pazienza e con tono perentorio la invitò a seguirla.

«Mi raccomando, ricordati di essere gentile e quando entrerai nella sala del consiglio tieni il tuo capo chinato così come il tuo sguardo e aspetta fin quando ti sarà dato il permesso per alzarlo. D'accordo?»